



## Brendan Leahy

BRENDAN LEAHY, VESCOVO CATTOLICO DI LIMERICK IN IRLANDA. GIÀ ORDINARIO DI TEOLOGIA SISTEMATICA DEL ST. PATRICK'S COLLEGE, MAYNOOTH IN IRLANDA. PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA E DELLA COMMISSIONE ECUMENICA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE IRLANDESE.

# Unità e discernimento: percorsi di sinodalità



Qualche mese fa, nel corso della sua omelia al concistoro ordinario per la creazione di nuovi cardinali, papa Francesco, commentando la nostra epoca «caratterizzata da forti problematiche e interrogativi su scala mondiale», ha osservato che «ci capita di attraversare un tempo in cui risorgono epidemicamente, nelle nostre società, la polarizzazione e l'esclusione come unico modo possibile per risolvere i conflitti». Ha notato quanto rapidamente arriviamo a etichettare chi sta accanto a noi come “nemico” semplicemente perché viene da una terra lontana o perché ha altre usanze: «nemico per il colore della sua pelle, per la sua lingua o la sua condizione sociale, nemico perché pensa in maniera diversa e anche perché ha un'altra fede. Nemico per...». Aprendoci gli occhi del cuore, papa Francesco ci fa vedere quanto facilmente questa logica prenda piede nel nostro modo di vivere, di agire e di procedere: «poco a poco le differenze si trasformano in sintomi di ostilità, minaccia e violenza. Quante ferite si allargano a causa di questa epidemia di inimicizia».

Ebbene, prima di sentirsi “immune” da questa epidemia, anche la gente di Chiesa deve riconoscere che una logica di polarizzazione è una tentazione perenne per il Popolo di Dio, per le nostre comunità, per i presbiteri, per le riunioni. Papa Francesco lo afferma apertamente: «Il virus della polarizzazione e dell'inimicizia permea i nostri modi di pensare, di sentire e di agire. Non siamo immuni da questo e dobbiamo stare attenti perché tale

atteggiamento non occupi il nostro cuore, perché andrebbe contro la ricchezza e l'universalità della Chiesa».

Come già indica il racconto biblico della creazione, noi siamo creati l'uno in dono per l'altro. Ed è proprio la nostra diversità un dono reciproco perché regni fra noi l'unità creativa voluta da Dio. Lo sappiamo, in teoria. Nei rapporti umani, però, sia a livello macro che micro, è troppo facile scivolare in atteggiamenti di contrasto e di polarizzazione: «questo è liberale!»; «quella è conservatrice!». Così, in tempi recenti, leggiamo anche dei contrasti nella Chiesa attorno alla lettera apostolica *Amoris laetitia*.

Certo, tutti possiamo addurre ragioni e giustificarci – siamo dalla parte della verità, viviamo per il bene comune, vogliamo solo chiarire le cose... Ma, sotto sotto, c'è sempre il rischio di una *incurvatio* (un ripiegamento), per usare una parola cara al Riformatore, Lutero, che ci porta a considerare solo il nostro punto di vista e a volere che l'altro si converta alla nostra convinzione. In fondo, succede facilmente che, non rispettando "l'altro", lo annulliamo in vari modi, magari attraverso il pettegolezzo, o la critica pubblica o la diffamazione. San Paolo parla del "mordere e divorare" fra i membri della comunità della Galazia (cf. *Gal* 5, 13-15), una realtà che, al dire di papa Benedetto XVI, esiste tutt'ora anche nella Chiesa<sup>1</sup>.

Con papa Francesco, a mio avviso, lo Spirito ci sta indicando un passo in avanti che ci interpella tutti insieme: puntare su uno stile e una prassi di discernimento comunitari, per attuare così quella sinodalità che caratterizza l'identità stessa della Chiesa. Si sa: il Popolo di Dio è un popolo in cammino «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef* 4, 13). Crescere nei percorsi di sinodalità nel discernere la volontà di Dio è, dunque, un passo verso una maggiore maturità ecclesiale.

Viviamo «non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Questa ben nota affermazione di papa Francesco si ricollega, verosimilmente, anche a una corrente di pensiero del Sudamerica che mira ad andare oltre la polarizzazione fra destra e sinistra per scoprire l'identità vera in uno spazio al di là delle piaghe storiche. Guardando alla Chiesa potremmo dire che l'epoca nuova consiste nell'"entrare", insieme e con le nostre diversità, in modo nuovo nell'evento di Cristo per lasciarci da lui rigenerare con la

sua “mente”. Si tratta, pertanto, di puntare la nostra attenzione sull’unità in Cristo perché «Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell’inimicizia» (Ef 2, 14).

Giacché la Chiesa è *semper reformanda*, c’è sempre bisogno di avere il coraggio di aiutarci fra tutti a vivere la svolta ecclesiale dell’epoca nuova. Come afferma Antonio Spadaro, il tema del “discernimento” occupa un posto determinante nella lettera apostolica *Amoris laetitia*. Nel passato, parlare di discernimento è stato inteso piuttosto come atto individuale sotto la guida di un direttore spirituale. Ora ci vuole un di più. Per tutti è una conversione a un modo comunitario di vivere il vangelo. Non andiamo a Dio da soli.

Senz’altro sta qui l’importanza del tema della sinodalità così fortemente sottolineato da papa Francesco. Durante il Sinodo dei vescovi del 2015 ha affermato:

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2, 7).

Camminare insieme come Chiesa sinodale, al dire del papa stesso, «è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica». Non è da confondere semplicemente con un processo democratico (benché ci sarà sempre bisogno di procedure democratiche anche nella Chiesa). Si tratta piuttosto di vivere una “mistica dell’incontro”, ovvero una spiritualità comunitaria da attuare nel quotidiano della vita ecclesiale. Senza dubbio, servono organismi di partecipazione ad ogni livello di Chiesa. Ma non sarà sufficiente avere questi organismi se non sono sostenuti e animati da una conversione personale, pastorale e intellettuale, frutto proprio di questa mistica dell’incontro.

Si racconta che Tommaso d’Aquino, quando non riusciva ad afferrare un concetto o a chiarire qualche punto difficile della dottrina, lasciava tutto, scendeva in cappella, apriva il tabernacolo, vi infilava la testa e rimaneva

così fino a quando non riceveva luce. Oggi stiamo scoprendo il “tabernacolo” di Gesù fra noi nella comunione vissuta alla luce di una spiritualità sinodale. Per avere la mente di Gesù (cf. *Fil* 2, 5) dobbiamo adottare nei nostri rapporti una logica della “piramide capovolta”. Occorre che ognuno si lasci alle spalle l’egemonia del proprio “io” per immedesimarsi con l’altro e col suo modo di pensare e vedere le cose. E occorre che ciò venga fatto insieme, in modo che il nostro rapporto reciproco “generi” la luce del Cristo fra noi. Ma ciò costa. Ci vuole una morte, ma è una morte per amore, che genera luce e vita.

Ringraziamo Dio per il dono del papa che, ai nostri tempi, ci chiama a nuovi percorsi di sinodalità proprio nel campo del discernimento. Per volontà di Gesù Cristo, il papa, come afferma il Vaticano II, è «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell’unità tanto dei Vescovi quanto della moltitudine dei fedeli» (*Lumen gentium* 23). Con lui camminiamo al sicuro per affrontare *cum Petro et sub Petro*, e tutti insieme *sub Cristo*, quel cambiamento d’epoca che ci porterà a un’esperienza nuova anche della Chiesa-una.

<sup>1</sup> Cf. Benedetto XVI, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica* (10 marzo, 2009).